

il BORGHESE

Fondato nel 1950 da Leo Longanesi

IN EDICOLA
ANCHE CON LA
2ª VIDEOCASSETTA
SULLE VITTORIE
DELLO SPORT ITALIANO

ESCLUSIVO



PINOCHET Fu la DC a volere il golpe

di F. Guiglia

MODA È il momento delle ciccione

GHEDDAFI Con i missili può colpire Napoli

**Non solo a Napoli.
Anche a Torino, Milano,
Roma, Palermo e in altre
città la malavita dilaga.
E Napolitano sta a guardare**

GOVERNANO I CRIMINALI



TRIONFI. Con questo numero della rivista i lettori possono acquistare la seconda parte de «L'Italia che vince», il film-collezione commentato da Nando Martellini con tutte le vittorie dello sport italiano. Solo con «il Borghese», al prezzo di 11.900 lire.



RISCOSSA. Si chiama Sophie Dahl ed è la nuova regina delle top model inglesi. Che cosa c'è di strano? Niente. A parte il fatto che porta la taglia 50. E le donne «oversize» tirano un respiro di sollievo. Pagina 73.

4 Lettere al «Borghese»
6 Editoriali

ATTUALITÀ

PRIMO PIANO/1:
8 Pinochet: a volere il golpe fu la Democrazia cristiana

PRIMO PIANO/2:
10 Pasolini Zanelli: il generale ha salvato l'economia

PRIMO PIANO/3:
12 Italo Moretti: ma io vidi due cadaveri nel fiume

COPERTINA:
15 I criminali sparano, Napolitano guarda

POLITICA:
20 Perché Di Pietro ha «tradito» la destra

FORZE ARMATE:
22 Fassino spiega la svolta dell'Ulivo

FOLGORE:
25 I lettori del «Borghese» in difesa dei parà

PSICOLOGIA E SPIAGGIA:
27 I segreti per piacersi anche sul bagnasciuga

ESTERI

ESCLUSIVO:
33 I missili di Gheddafi possono colpire l'Italia

ALBANIA:
37 Il catasto di Ancona? È a Tirana

PALESTINA:
41 Ecco i miliardi di Yasser Arafat

PAESI BASCHI:
42 Indipendentismo: il virus Eta

OMNIBUS

45 Insetto fotografico

56 Scritti appena ieri



RIPENSAMENTI. La Folgore non si scioglie. Dell'Esercito non si può fare a meno. L'antimilitarismo appartiene al passato. Piero Fassino spiega la svolta grigioverde del Pds. Pagina 22.

57 Giallo antico: il delitto del cassonetto e del pesce di legno

59 Portone di bronzo

SOCIETÀ E CULTURA

VOLTAGABBANA/1:
60 Gli intellettuali italiani: eclettici o conformisti?

VOLTAGABBANA/2:
62 Montanelli: ma Longanesi non era una banderuola

QUIRINALE STORY:
64 De Nicola, presidente provvisorio

RISCOPERTE:
70 De Roux, l'anarchico di destra

DIETA E MODA:
73 La riscossa delle «ciccione»

SPORT:
80 I politici raccontano le vittorie azzurre più emozionanti

ECONOMIA

LAVORI IN CORSO:
88 Compie 30 anni il cantiere di un ospedale torinese

BANCHE:
91 Come cambia il sistema creditizio

IMPRENDITORIA:
94 Avviare una panetteria

MOTORI:
96 Forester, fuoristrada da traffico

RUBRICHE

19 Indiscreto

21 I nuovi mostri (di Marco Travaglio)

32 L'occhio del guardiano

40 Stupidario

40 Leccone d'oro

44 Che cosa è successo nel mondo

67 Maitresse à penser

67 La bottega dell'arte

68 Una settimana in poltrona (di Massimo Bertarelli)

69 Giardino dei supplizi (di Sergio Saviane)

72 Libri sì, libri no (di Maurizio Cabona)

72 La bufala

78 Contrarticolo (di Gianfranco Funari)

84 La dolce vita

86 Il Borghese multimediale

97 Nord-Sud

98 Il conformista (di Massimo Fini)

BORGHESE Anno XLVIII n° 16 del 30 luglio 1997 - Settimanale di attualità, politica, economia, cultura, costume, sport
DIRETTORE RESPONSABILE: Daniele Vimercati - VICE DIRETTORE: Federico Guiglia - LE FIRME DEL BORGHESE: Giorgio Albertazzi, Alberto Ballarín, Mario Bernardi Guardi, Maurizio Cabona, Livio Caputo, Francobaldo Chiocci, Mario Cicola, Alain De Benoist, Massimo Fini, Gianfranco Funari, Paolo Granzotto, Panayotis Kantzas, Lo Svizzero, Marcello Maddalena, Vittorio Mathieu, Alberto Mazzuca, Alberto Pasolini Zanelli, Giorgio Pillon, Mario Poltronieri, Sergio Ricossa, Sergio Saviane, Rino Tommasi, Marco Travaglio, Stefano Zecchi - HANNO FIRMATO ANCHE: Indro Montanelli, Gian Accame, François Fejò, Diego Gabutti, Vittorio Messori.
DIREZIONE E REDAZIONE TORINO: Via Principe Tommaso, 30 - 10125 Torino - Tel. (011) 65.00.100 - Fax (011) 66.98.880 - REDAZIONE ROMA: Via Campo Marzio, 46 - 00186 Roma - Tel. (06) 68.89.26.06 - Fax (06) 68.89.26.58 - EDITORE: Quarto Potere S.p.A. - Via Principe Tommaso, 28 - 10125 Torino - Tel. (011) 654.88.11 - Fax (011) 669.88.80 - CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Dott. Walter Altea (presidente) - Dott. Roberto Salerno (consigliere) - PUBBLICITÀ: Tel. (011) 654.88.11 - STAMPATORE: Saregni S.p.A. - Via G. Puercher, 2 - 20037 Paderno Dugnano (MI) - FOTOLITO: Grafital - Sesto San Giovanni (MI) - DISTRIBUTORE: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - 20090 Segrate (MI) - REGISTRAZIONE TRIBUNALE n° 1877 del 14.03.1950 Tribunale di Milano - SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. (011) 65.48.811 - Fax (011) 66.98.880 - Annuale 50 numeri lit. 195.000 - semestrale lit. 110.000 - Estero lit. 430.000 - Numeri arretrati il doppio - Versam. c.c.p. n° 37528106 Quarto Potere S.p.A.
ISSN 0006 - 775 X



Hanno una gittata superiore a mille chilometri. Sono stati fabbricati in Corea del Nord. E aspettano solo di essere installati nelle basi di Gheddafi (che ne

ha finanziato il progetto). I servizi segreti sono in allarme. Il motivo: l'Italia ha deciso di non difendersi. Perché c'è uno scarso senso di Patriot.

ORA I MIEI MISSILI arrivano a Napoli

Gheddafi potrà colpire l'Italia in qualsiasi momento. Con i nuovi missili balistici che dovrebbero giungergli dalla Corea del Nord, la cui gittata supera i 1.000 chilometri, il colonnello libico sarebbe in grado di scaricare tonnellate di esplosivo e gas nervino sulle metropoli del nostro Paese, restando comoda-

mente seduto ed esercitando una semplice pressione del dito.
servizi a cura
di LUCA POGGIALI
e RICCARDO PELLICETTI

mente seduto ed esercitando una semplice pressione del dito.

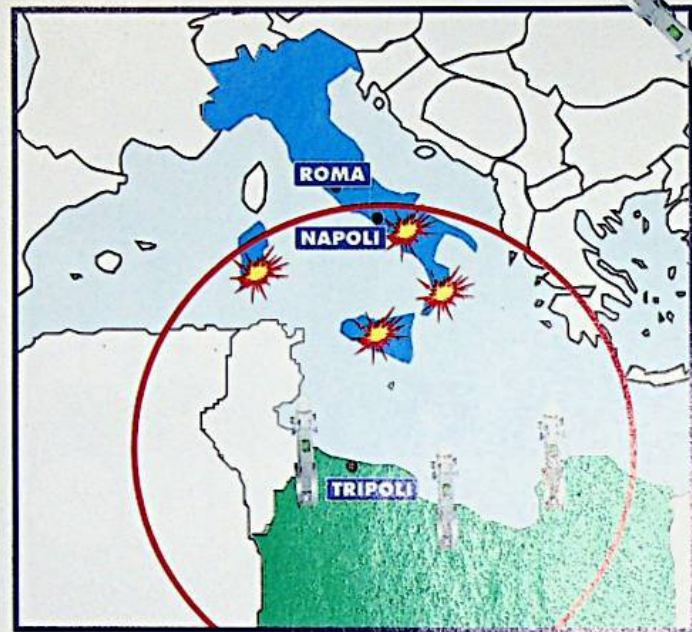
Ormai è un pericolo lontano uno scontro con il Patto di Varsavia. Ma chi si ricorda dei missili lanciati dalla Libia contro Lampedusa nel 1986? Quasi nessuno, salvo gli abitanti della piccola isola italiana. Due «Seud» piovvero a brevissima distanza



dalla costa nei giorni dei combattimenti fra le forze aeree statunitensi e il vulcanico colonnello, all'epoca molto impegnato a sostenere il terrorismo internazionale. I soliti giornalisti disinformati, «scoprirono» che l'Italia non aveva alcuna forma di difesa contro questo tipo di minaccia. A ben vedere eravamo in buona compagnia perché pochi Paesi disponevano di armi che, in una certa misura, risultavano efficaci contro questo tipo di attacchi. In pratica, quel tipo di sistemi erano e sono le batterie di missili «Patriot», costruite negli Usa.

Gli Scud di Saddam. Il problema divenne di drammatica attualità durante la Guerra del Golfo, quando Saddam Hussein si mise a sparare i suoi Scud modificati, rinominati «Al-Hussein» (con gittata accresciuta a 650 chilometri e carico esplosivo ridotto a 300 chili) contro Israele, cercando una provocazione che avrebbe potuto creare gravissimi problemi alla coalizione internazionale, qualora lo Stato ebraico avesse reagito militarmente in maniera diretta. Ricorderete le notti di Tel Aviv illuminate dai Patriot che schizzavano da terra verso il cielo per intercettare i missili iracheni e i dubbi e le paure che gli «Scud» di Saddam avessero testate chimiche o batteriologiche. Gli aerei e le forze speciali Alleate davano una caccia spasmodica alle rampe mobili: grossi autocarri che si spostavano nella notte, mentre rimanevano immobili e mimetizzati di giorno. Il «raïs» di Baghdad si era esercitato per otto anni, lanciando centinaia di missili contro le città iraniane, nell'ambito di quella immane carneficina che fu il conflitto Iran-Iraq. Gli iraniani, tutti musulmani sciiti con la vocazione al martirio, non ne risen-

MINACCIA. Sotto: il colonnello Muammar Gheddafi. A fianco: i nuovi missili libici, come si vede sulla mappa, possono colpire senza problemi tutte le città dell'Italia meridionale (nella foto in basso Napoli). Nell'altra pagina: una batteria di Patriot, unica arma oggi sul mercato efficace contro i missili balistici.



Sfida mortale all'Occidente

Muammar Gheddafi, oggi 56enne, sale alla ribalta nel 1969 quando, deposto re Idris con un golpe militare, presiede il «Consiglio del comando della rivoluzione» che instaura la repubblica. Il nuovo leader s'impegna subito in una politica antioccidentale, dapprima chiudendo le basi militari americane e britanniche, poi (fra il 1970 e il 1973) espellendo dal Paese gli ultimi coloni italiani e gli ebrei residenti, requisendo i loro beni, e infine nazionalizzando le compagnie petrolifere straniere. Personaggio controverso e carismatico, il colonnello libico elabora una sorta di «terza via» tra capitalismo e socialismo, dichiarando l'islamismo strada maestra per la rivoluzione sociale e, quindi, proclamando nel 1975 la Repubblica popolare araba di Libia fondata sul Corano. Il sostegno attivo a movimenti guerriglieri in Medio Oriente (Olp), in Africa (Polisario) e nel resto del mondo, l'appoggio al terrorismo internazionale e alcune azzardate iniziative in politica estera provocano, negli anni Settanta e Ottanta, pesanti ripercussioni internazionali. Particolare risonanza ha l'intervento militare libico, a più riprese, nel Ciad dilaniato dalla guerra civile, che spinge la Francia a scendere direttamente in campo con le proprie truppe. Anche la decisione unilaterale di Gheddafi di estendere le proprie acque territoriali a tutto il Golfo della Sirte accresce la tensione internazionale e sviluppa un braccio di ferro con gli Usa che sfocia nel 1981 in uno scontro aereo tra F14 americani e caccia libici. Washington, inoltre, da sempre convinta del coinvolgimento della Libia in azioni terroristiche contro obiettivi occidentali (tra cui gli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna del 1985), nel gennaio 1986 impone sanzioni economiche contro Tripoli, accompagnate, tre mesi dopo, dal bombardamento del territorio libico e, nel 1992, dal nuovo embargo dell'Onu ai trasporti aerei e alle forniture militari, ancora oggi in vigore, deciso in seguito all'attentato al Jumbo della Pan Am nel cielo di Lockerbie (Gran Bretagna), che provoca la morte di 270 persone.



tirano più di tanto, ma è facile immaginare cosa accadrebbe se delle città europee diventassero il bersaglio di un attacco.

Produzione facile. Costruire un missile balistico oggi non è un problema per una media potenza. Si tratta di una versione aggiornata delle celebri «V2» tedesche. La precisione non è un fattore determinante perché un errore medio di qualche chilometro non è poi così grave quando l'obiettivo è una grossa area urbana. Da tempo, addirittura dagli anni Cinquanta, alcune potenze minori tentarono di realizzare un proprio missile balistico. In verità, dopo vari fallimenti, ci pensò l'Unione Sovietica a estendere notevolmente il numero dei Paesi nei cui arsenali avrebbero trovato posto queste armi, vendendo gli «SS-1B» (denominato «Scud A»), 150 chilometri di gittata, una tonnellata di carica bellica) a nazioni decisamente aggressive: Libia, Siria, Iraq, Iran, Yemen, Afghanistan, Corea del Nord e via dicendo.

Fortunatamente, non furono mai accompagnati da testate nucleari, e una tonnellata di esplosivo è solo una frazione di

quello che può trasportare un aereo come il Tornado, con una precisione molto superiore, quasi chirurgica. Ma chi decidesse di impiegare queste armi lo farebbe con scopi esclusivamente terroristici.

Le armi nordcoreane. Qualcuno ha continuato ad accarezzare l'idea del missile autoctono, in primo luogo la Cina ma anche l'India, il Pakistan e, soprattutto, la Corea del Nord. Quest'ultima rappresenta l'esempio più pericoloso in quanto, quella di Pyongyang, è una dittatura feroce, contro la quale nessuno organizza marce di protesta, ma dove la gente crepa letteralmente di fame. Le organizzazioni internazionali hanno calcolato che tra il 50 e l'80 per cento degli oltre due milioni e mezzo di bambini nordcoreani sono denutriti, mentre un quarto del bilancio statale è assorbito dalle spese militari. La Corea del Nord cominciò la propria produzione replicando i missili «Scud». Poi trovò dei partner ricchi e desiderosi di investire (Libia, Iran) che finanziarono le sue ricerche, volte ad ottenere una versione migliorata, soprattutto in termini di gittata. Ed

Il sistema di difesa? Come sempre siamo buoni ultimi

di PIERO VISANI

Le grandi concentrazioni urbane del nostro Meridione potrebbero essere oggetto di un attacco missilistico da parte della Libia? La risposta è purtroppo positiva e potrebbe addirittura accadere che questi missili vengano provvisti di testate chimiche o batteriologiche, con conseguenze terrificanti.

L'esistenza di questa minaccia - destinata a concretizzarsi entro i primi anni del nuovo secolo - è stata più volte sottolineata da autorevoli riviste specializzate internazionali come *Jane's Defence Weekly* e *Defense News*, ma è sempre stata sottovalutata, salvo rare eccezioni, dalla classe politica e dai media italiani, perennemente distratti nei riguardi dei problemi della difesa e preoccupati soltanto di tagliare le spese militari e di ostentare un pacifismo vuoto e inconcludente (per non dire autolesionistico).

La proliferazione delle armi di distruzione di massa e delle relative tecnologie in Paesi estranei od ostili agli attuali equilibri internazionali (Libia, Iran, Iraq, Corea del Nord) costituisce per contro una questione di estrema rilevanza strategica: non, al momento, per i suoi contenuti militari effettivi (i vettori e le testate a disposizione dei potenziali aggressori sono infatti ancora poca cosa sotto il profilo tecnico e non consentono di realizzare altro che azioni di stampo terroristico o simbolico/dimostrativo), ma per la minaccia che, in prospettiva, potrebbe far gravare sul mondo occidentale, specie se quest'ultimo dovesse continuare a prenderla sottogamba.

È vero che gli Stati Uniti hanno conferito una priorità strategica assoluta ai sistemi di difesa antimissile e che, insieme ad Israele, stanno realizzando l'*Arrow* quale naturale successore del *Patriot*, assunto a fama internazionale durante la guerra del Golfo, ma è altrettanto vero che i Paesi europei non evidenziano un analogo impegno e che, tra essi, l'Italia è come sempre buon'ultima. Proprio il bacino mediterraneo, per contro, è uno dei «punti caldi» del globo in cui l'impiego offensivo di sistemi missilistici è oggi più probabile.

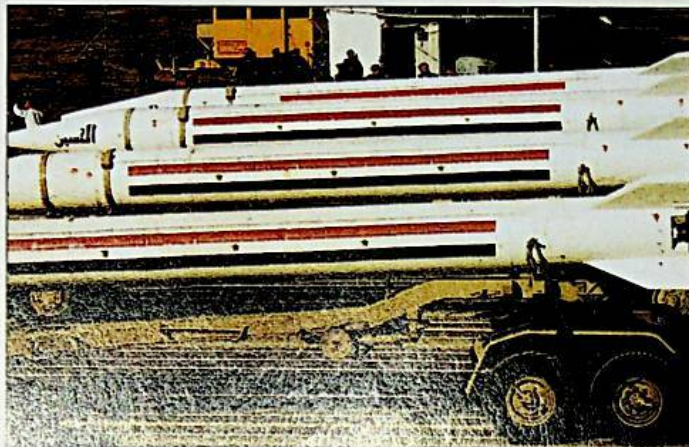
Contro questo tipo di minaccia, il nostro Paese - da anni impegnato nello smantellamento del suo già modesto apparato militare - è quasi del tutto privo di difese. Se un'aggressione missilistica dovesse mai manifestarsi, dunque, le conseguenze potrebbero risultare devastanti, non solo in termini di distruzioni, ma di capacità reattiva sul piano militare e di tenuta complessiva del quadro politico interno.

Questa debolezza strutturale ci rende un obiettivo particolarmente pagante per un avversario che, conscio dei suoi limiti tecnico-militari, punti su un'azione ad effetto per ottenere a livello politico-psicologico risultati per lui irraggiungibili in ambito strategico. Se ciò dovesse mai accadere - e possiamo solo augurarci che non avvenga, poiché difese concrete non ne abbiamo - ne uscirebbe per l'ennesima volta confermata la massima, tanto sgradita ai pacifisti quanto realistica, secondo cui «anche se non ci interessiamo alla guerra, la guerra si interessa a noi». Lo capiremo mai?

eccolo il grande balzo registratosi recentemente (come riferiscono alcune riviste specializzate quali *Panorama Difesa* e *Jane's Defense Weekly*) con il «Nodong 1», il quale può colpire un obiettivo ad oltre 1.000 chilometri di distanza, armato con una carica di dieci quintali. E mentre la diffusione sul mercato del missile iracheno «Al-Husseini» veniva stroncata dalla sconfitta subita da Baghdad nella guerra del Golfo, per i nordcoreani si apriva uno spazio enorme e inaspettato, sfruttato immediatamente e senza alcun scrupolo (la Corea del Nord è oggi uno dei principali esportatori di armi nel mondo).

Mediterraneo instabile. In poche parole questi missili, se venissero schierati in Libia (e forse lo sono già), dotati magari di una testata con micidiale gas nervino, potrebbero raggiungere l'area urbana partenopea, costituendo una minaccia gravissima; quelli installati in Iran potrebbero colpire Israele, mentre dalla Corea del Nord potrebbero piombare su Tokyo.

Per l'Italia si tratta di una prospettiva preoccupante, che conferma quanto agitate possano divenire le acque mediterranee e quanta attenzione richieda la nostra politica di difesa. La situazione, da questo punto di vista, è mutata positivamente per tanti Paesi della Nato, ma non per quelli del cosiddetto fianco sud, investiti dai problemi che riguardano i Balcani, il Medio Oriente e l'Africa Settentrionale. Quali misure adottare contro questo tipo di minaccia? Come già accennato, fra le poche armi efficaci vi sono i missili «Patriot», il cui acquisto era previsto anche dall'Italia, fino a quando, non molto tempo fa, per motivi di bilancio furono tagliati dalla «lista della spesa». E adesso il fianco sud, il «ventre molle»



MICIDIALI. Sopra: i missili Scud iracheni protagonisti nella Guerra del Golfo. A fianco: una batteria di Patriot americani. Sotto: manifestazioni nella capitale libica inneggianti al regime di Gheddafi.



La pallida morte batte con piede imparziale ai tuguri dei poveri e ai palazzi dei ricchi.
(Orazio)



dell'Europa, è decisamente scoperto e particolarmente esposto. Sarebbe stato opportuno rivedere la decisione sui «Patriot», magari mandando in pensione gli anziani missili «Nike Hercules» della 1ª Brigata M.T., il cui mantenimento in servizio ha costi elevati e senza senso.

Usa all'avanguardia. Stati Uniti e Israele da tempo lavorano ad un'arma antimissile - l'«Arrow» - specificamente destinato a tale compito. Italia e Francia stanno elaborando una famiglia di missili denominata «Aster», di cui la versione più potente ha capacità anche contro i missili balistici, seppure entro un raggio ridotto. Esistono, poi, difese «attive», volte a distruggere i sistemi di lancio. L'Italia potrebbe utilizzare i velivoli d'attacco Tornado e, come estrema risorsa, team d'incursori. Ma, come dimostrato nella Guerra del Golfo, non è facile individuare le rampe di lancio mobili. Non resta, quindi, che sperare nell'italico stellone.

Nel frattempo, la corsa al missile balistico prosegue. I nordcoreani, invece di sfamare la popolazione, stanno sviluppando il missile «Taepo 1», che nella versione 2 dovrebbe avere un raggio di ben 4 mila chilometri. L'India lavora intorno al missile «Agni 2» (2 mila chilometri di gittata) mentre il «Jericho 2» israeliano arriva a 1.500. Insomma, non c'è da stare allegri: oggi qualsiasi nazione disposta a pagare può allestire un arsenale missilistico che, condito con testate chimiche o batteriologiche, può diventare un micidiale cocktail di morte.

Per avere maggiori informazioni sulla storia e l'economia della Libia, componete il numero 011/6500198, digitando il codice 3178 quando richiesto.